



I B.E.S. tra senso e non senso, competenze e incompetenze

Quando mi soffermo a pensare al lavoro degli insegnanti e alla relazione che stabiliscono con gli allievi, ripenso alla poesia di Danilo Dolci *"C'è chi insegna"* e indugio sugli ultimi due versi, così semplice eppure criptici per certi aspetti, ma preziosamente profondi se ci si abbandona ad essi e si proiettano sul volto vero, reale delle persone che sono gli studenti, dei bambini destinati a crescere, di quelli che hanno più difficoltà, di quelli segnati per responsabilità che non appartengono loro, di quelli che subiscono gli esiti di una natura inopportuna-mente avversa.

Solo allora, con questa sovrapposizione si comprende il senso di *"sognando gli altri come ora non sono: / ciascuno cresce solo se sognato"*. E mi chiedo se e come gli studenti siano sognati come persone destinate al cambiamento, se e come ci si interroghi verso quali cambiamenti sarebbe auspicabile che si indirizzassero le loro risorse, se e come si è consapevoli di essere artefici del loro cambiamento quale che sia la propria intenzionalità. E mi chiedo anche se questo sognare ha dei limiti, se veramente riusciamo a proiet-

tarli, gli allievi, un po' più in là di come sono al momento, e poi ancora più in là immaginando che dovranno affrontare altre quotidianità, altre responsabilità, e dovranno definire una identità che li supporti e sostenga nel percorso della vita.

Ma se penso ai B.E.S., chissà perché, mi viene in mente un'altra suggestione, una frase di Bertolt Brecht: *"Ci sedemmo dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti erano occupati"*. La spiegazione è semplice. Pensando ai B.E.S. penso alle diverse categorie di studenti che ne fanno parte, e li percepisco come categorie di persone confinate, come precisazione di differenze verso le quali occorre adottare misure particolari per... includerli. E allora mi sovviene anche un'altra frase, stavolta di Zygmunt Bauman: *"I confini sono tracciati per creare differenze, per distinguere un luogo dal resto dello spazio, un*

C'È CHI INSEGNA

C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.

C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.

C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
**sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.**

Danilo Dolci,

"Poema Umano", 1974

periodo dal resto del tempo, una categoria di creature umane dal resto dell'umanità... Creare delle differenze significa modificare le probabilità; certi eventi più probabili ed altri meno, se non addirittura impossibili".

Sì, certamente è questa individuazione di categorie che mi dà fastidio perché, ad andare per categorie non la si finisce più, come le stesse disposizioni sui B.E.S. evidenziano con la loro apertura anche verso disagi non definibili a priori. Gli studenti con B.E.S. sono da includere; gli altri, si pensa, i *"normali"*, sono già inclusi di diritto, e sarà un

problema loro se non sapranno approfittarsene. Il confine tra normalità e B.E.S., però, è talmente sottile... In effetti, non c'è soluzione di continuità tra di essi, e tutti, ma proprio tutti, incarniamo il rischio di poter migrare dalla "normalità" alla problematicità da un momento all'altro.

Ma è questo il senso dell'inclusione, cioè etichettare, dividere per includere, ovvero per riconoscere a quanti vivono problematicità, il privilegio della personalizzazione e della individualizzazione, insieme ad altre facilitazioni quali misure compensative e dispensative, cosicché le difficoltà abbiano un contenimento e si trasformino in opportunità?

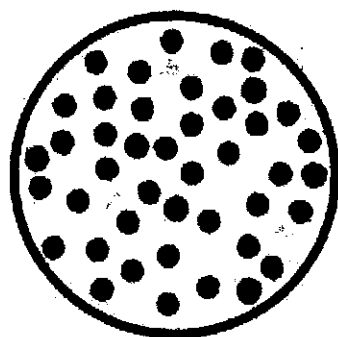
Forse è giusto così, ma io continuo a pensare che l'inclusione debba ricondursi al riconoscimento del diritto di tutti di esercitare le proprie potenzialità e i propri talenti per addivenire a quel famoso successo formativo che, è scritto, si dovrebbe garantire a chiunque nella misura di quel che ciascuno può perseguire secondo le proprie peculiarità sulla base di quell'attenzione che la scuola deve loro fornire ineccepibilmente ed in maniera continuativa. Se questo pensiero è condivisibile, allora sono

disposto a credere che i B.E.S. siano una tappa intermedia verso un altro tipo di scuola cui si vuole approdare, una scuola nuova e rinnovata in cui le differenze possono convivere senza confinamenti e senza etichette, perché per ognuno c'è uno spazio pedagogico, per ognuno c'è una didattica appropriata, a ciascuno è consentito di sperare in una crescita premiante e normalmente inclusiva. Altrimenti non riesco a comprendere neanche il senso civile e sociale della "normalità".

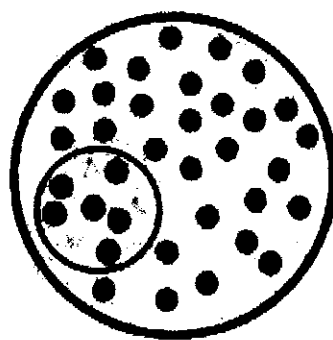
Attenti alle etichettature, dunque, per evitare che i "B.E.S." perdano i puntini e si cominci a parlare, come già purtroppo si fa, di "ragazzi BES" e non di "ragazzi con B.E.S.". Un conto è dire che "Pierino è un ragazzo con B.E.S." e un altro dire "Pierino è un BES". Dal senso al non senso e dal non senso al senso. La stessa etichettatura di "Bisogni" è contestabile, sarebbe stato preferibile il termine "Esigenze". Detto ciò, stante il nostro sistema d'istruzione, occorre riconoscere che la normativa sui B.E.S. rappresenti un grosso passo in avanti per la scuola italiana, così com'è stato per l'integrazione degli studenti con disabilità, pur se riguardo all'integrazione c'è da accusare

un perentorio passo indietro rispetto al fermento che l'ha accompagnata nei primi tre decenni, a causa specialmente di una colpevole, trascurata e/o distratta applicazione di leggi e disposizioni. Peraltro, è appena il caso di sottolineare che i termini integrazione e inclusione non possono essere utilizzati in modo intercambiabili, altrimenti non ci sarebbe bisogno di parlare di scuola inclusiva, perché ciò escluderebbe automaticamente chi non ha B.E.S. e non è con disabilità. L'inclusione comprende tutti, mentre, ricordiamo, il termine integrazione è stato adottato in particolare per le persone con disabilità; pur se è vero che l'un termine non esclude l'altro. La questione si chiarisce se diamo al termine inclusione il significato di riconoscimento del diritto ad *esserci così come si è* in un luogo che riconosce la normale specialità delle differenze e le pari opportunità.

Andiamo alla questione delle competenze e incompetenze. Un primo interrogativo da porsi riguarda la documentazione che deve accompagnare i B.E.S., tolti gli studenti con D.S.A., per i quali si riconosce l'obbligo di una dichiarazione ad hoc. Per gli altri? Per gli altri è, finalmente, riconosciuto ai docenti la possibilità di pronunciarsi in merito. La Circolare n. 8 del 6 marzo 2013, riprendendo la Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012, coraggiosamente valorizza la cultura pedagogica e riconosce che il docenti del Consiglio di Classe possono decidere, eventualmente a maggioranza, se l'alunno è in condizioni di svantaggio o disagio tali da poter essere riconosciuto con B.E.S. e così meritare i benefici

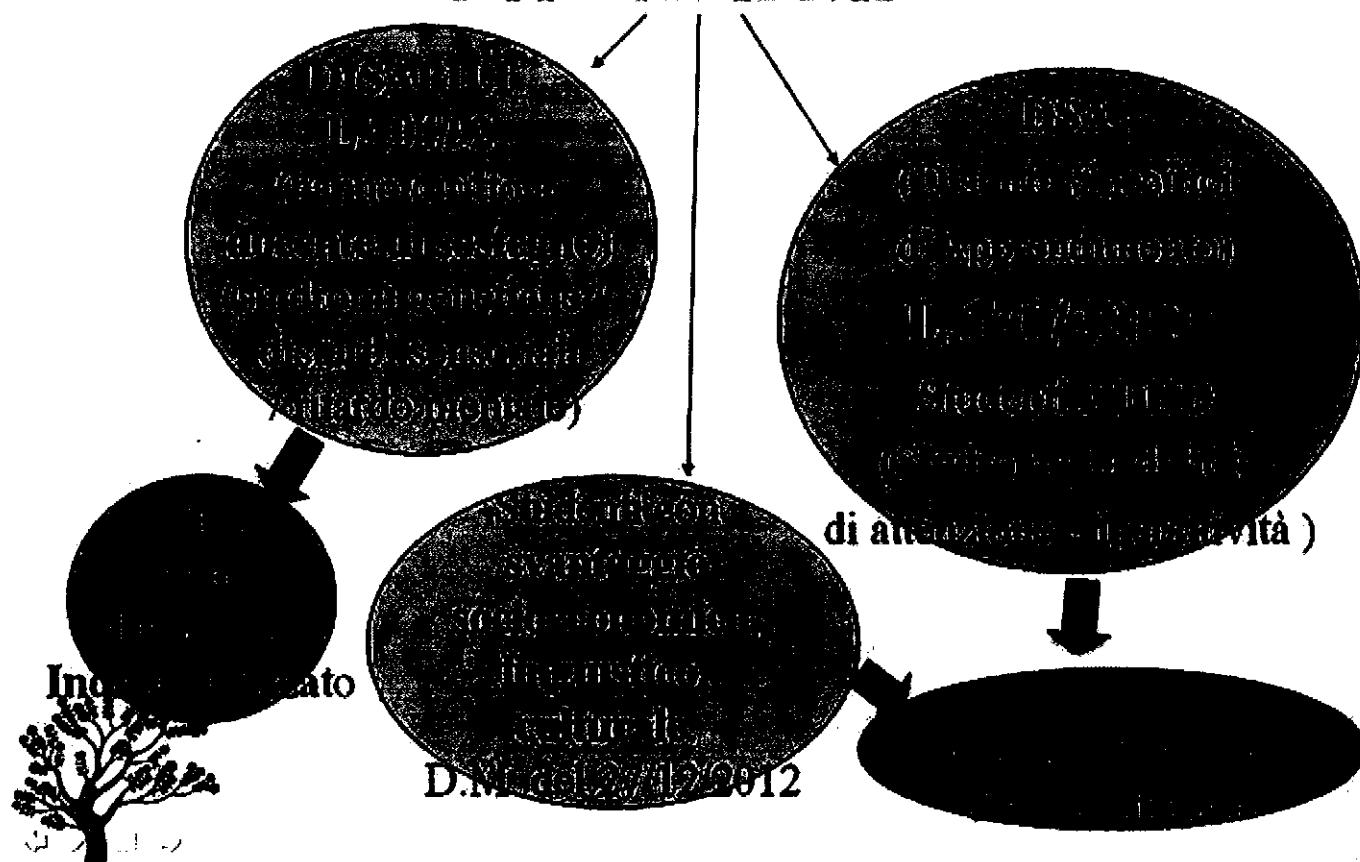


Inclusione



Integrazione

B.E.S.: BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI – D.M. del 27/12/2012



didattici previsti. Naturalmente, motivando opportunamente la "decisione assunta sulla base di considerazioni pedagogiche e didattiche" e verbalizzandola. Il che, occorre riconoscerlo, è un segnale di innovazione molto forte.

Però... però c'è da chiedersi su quali basi debbano fondarsi queste considerazioni, e quale preparazione psicopedagogica hanno gli insegnanti per pronunciarsi in merito. Sciogliamo il dubbio e diamo noi la risposta: da una lato sull'idea condivisa di persona e dall'altro sulla riconosciuta problematicità della situazione, perché solo il riconoscimento della problematicità può portare ad un intervento speciale, purché si

sia addivenuti ad una visione condivisa dello studente come persona al di là e proprio per le sue particolari caratteristiche. E ciò implica che gli insegnanti riconoscano la persona dell'altro abbandonando il rigorismo dietro cui spesso si pongono, reinterpretando il significato del proprio ruolo e delle funzioni che sono chiamati a svolgere, focalizzando più opportunamente anche il significato di "scuola come servizio" per arricchirla della specificazione di "scuola al servizio". Ma, al di là di questo riconoscimento, con quali competenze gli insegnanti possono affrontare la molteplicità delle diverse situazioni che si generano in classe, con quali competenze potranno attivare

personalizzazioni e individualizzazioni per una popolazione così ampia di studenti con bisogni speciali così diversi? Di quali bisogni speciali sono effettivamente competenti?

Riconoscere il diritto alla personalizzazione e individualizzazione degli apprendimenti è cosa giusta, innegabilmente giusta ed era ora che se ne affermasse il dettato, ma questo si scontra contro la stessa organizzazione scolastica, con la numerosità degli allievi per classe, col modo in cui attua l'insegnamento, con la logica selettiva che gli insegnanti si sentono tenuti a garantire a causa di disposizioni spesso poco chiare o contraddittorie. Si auspica che i docenti siano esperti e prepara-

APPUNTI DI PSICOLOGIA DELLA GESTIONE

ti sui "BES", ma è difficile immaginare quale tipo di formazione potranno avere, quali compiti dovranno assolvere e quali competenze dovranno possedere. Chiudiamo qui l'intervento, ma la disamina resta comunque aperta. X

Profilo dei docenti inclusivi (2012)

I quattro valori di riferimento condivisi dai docenti inclusivi sono:

- I. **(Saper) valutare la diversità degli alunni** - la differenza tra gli alunni è una risorsa e una ricchezza
- II. **Sostenere gli alunni** - I docenti devono coltivare aspettative alte sul successo scolastico degli studenti
- III. **Lavorare con gli altri** - la collaborazione e il lavoro di gruppo sono approcci essenziali per tutti i docenti
- IV. **Aggiornamento professionale continuo** - l'insegnamento è una attività di apprendimento e i docenti hanno la responsabilità del proprio apprendimento permanente per tutto l'arco della vita.

frosi che ho sottolineato

Questo spazio è a disposizione dei lettori che vorranno farci pervenire una selezione di dieci massime o aforismi o pensieri che ben rappresentino un loro autore preferito, o di autori diversi su un tema specifico. Inviare all'indirizzo e-mail eurocd@euroedizioni.it

Zygmunt Bauman (1925 - 2017)

1. In questo mondo nuovo si chiede agli uomini di cercare soluzioni private a problemi di origine sociale, anziché di origine sociale a problemi privati.
2. Il fallimento di una relazione è quasi sempre un fallimento di comunicazione.
3. Ognuno di noi è artista della propria vita: che lo sappia o no, che lo voglia o no, che gli piaccia o no.
4. Ci si sente liberi nella misura in cui l'immaginazione non supera i desideri reali e nessuno dei due oltrepassa la capacità di agire.
5. Nella nostra epoca il mondo intorno a noi è tagliuzzato in frammenti scarsamente coordinati, mentre le nostre vite individuali sono frammentate in una successione di episodi mal collegati fra di loro.
6. Nel dare forma alla nostra vita, siamo la stecca da biliardo, il giocatore o la palla? Siamo noi a giocare, o è con noi che si gioca?
7. L'incertezza, che dell'insicurezza è la causa principale, rappresenta di gran lunga lo strumento di potere più incisivo, anzi la sua essenza stessa.
8. La principale strategia di qualsiasi lotta per il potere consiste nello strutturare la posizione della controparte e "destrutturare" - ovvero deregolamentare - la propria.

9. Il terreno su cui poggiano le nostre prospettive di vita è notoriamente instabile, come sono instabili i nostri posti di lavoro e le società che li offrono, i nostri partner e le nostre reti di amicizie, la posizione di cui godiamo nella società in generale e l'autostima e la fiducia in noi stessi che ne conseguono.
10. I confini dividono lo spazio; ma non sono pure e semplici barriere. Sono anche interfacce tra i luoghi che separano. In quanto tali, sono soggetti a pressioni contrapposte e sono perciò fonti potenziali di conflitti e tensioni.

